

VANITY L'OSPITE

di Azar Nafisi*



Perché le donne sono il vessillo della libertà (e sono sempre loro a morire)

A tre anni dall'assassinio di una giornalista coraggiosa, un premio alle iraniane

Lil 7 ottobre del 2006, 3 anni fa, una coraggiosa giornalista russa, Anna Politkovskaja, morì ammazzata sul pianerottolo di casa, le buste della spesa in mano. Due sicari l'avevano aspettata, nell'ombra, e freddata. Non avrebbe mai più scritto di genocidio ceceno e degli agghiaccianti crimini dei soldati russi nel Nord del Caucaso.

Un anno dopo, un gruppo di ragazze fondò una piccola associazione, Raw in War (*Reach All Women In War*, «raggiungere tutte le donne in guerra»), per ricordare Anna e le cento, mille donne che in ogni angolo di mondo si battono, a mani nude, con le parole, contro l'ingiustizia e l'oppressione. Il primo premio a lei dedicato, nel 2007, andò a un'altra russa, una signora dallo sguardo intenso, infaticabile attivista dei diritti umani, che aveva fatto della verità la sua missione: Natalia

Estemirova. Anche lei è stata uccisa, lo scorso 15 luglio, con cinque colpi al petto, e alla testa, a Grozny, in Cecenia, dove viveva. L'afghana Malalai Joya, invece, vive in clandestinità, ma è ancora viva e ricorda ogni giorno ai signori della guerra di Kabul i loro misfatti: poiché il governo di Hamid Karzai le impedisce di lasciare il Paese, l'anno passato ritirò il riconoscimento a Londra sguisciando dal Pakistan.

Quest'anno il premio è stato consegnato il 6 ottobre, alla vigilia del terzo anniversario della morte di Anna, e per ovvi motivi di sicurezza da Teheran non

arriverà nessuno. A vincere è stata la «Campagna un milione di firme per l'uguaglianza», movimento di donne iraniane decise a cambiare le leggi discriminatorie della Repubblica islamica. Dal 2006, 30 di loro sono state arrestate con l'accusa di minacciare la sicurezza dello Stato.

nella carne il dolore delle vittime.

La cosa meravigliosa della battaglia per i diritti umani è che è universale, trascende i confini. Puoi nascere in Russia ed essere vicina a donne di altri Paesi che non hai mai incontrato. La lotta prende diverse forme nei diversi Paesi, ma alla base c'è sempre l'idea della libertà, l'idea che ogni individuo ha il diritto

di compiere liberamente il proprio destino. In questo, siamo tutti uguali.

Anna Politkovskaja scriveva fatti che, pur nella loro durezza, diventavano poesie; in Iran le donne parlano e pubblicano riviste. Dire la verità: è da lì che si parte. Se sappiamo la verità e non facciamo nulla, diventiamo complici. La domanda di chi soffre è sempre: ma lo sanno, fuori, ciò che ci sta succedendo? È tutto quello che abbiamo: l'un l'altro. Se Anna potesse vederci sarebbe contenta, credo. M



«DOPO ANNA, ANCHE NATALIA È STATA UCCISA PERCHÉ DICEVA LA VERITÀ. MA LA VERITÀ È TUTTO CIÒ CHE ABBIAMO»

Vivo fuori dall'Iran dal 1997, e come milioni di iraniani mi sento oltraggiata da un sistema che ti priva dei tuoi diritti. Quando i miei genitori sono morti, a Teheran, non sono potuta andare al loro funerale. Nabokov diceva che le società autoritarie tengono i cittadini in ostaggio con i lacci del cuore. È così che mi sento. E tuttavia non sono sola.

Sono tra i sostenitori del Premio Anna Politkovskaja perché le donne sanno che non sei libero se gli altri non lo sono. Le donne sono diventate il vessillo della libertà. In qualche modo, sono sempre loro a morire. Hanno l'empatia, sentono

* Azar Nafisi, 53 anni, scrittrice iraniana, dal 2007 vive negli Stati Uniti, dove insegna Letteratura inglese all'Università Johns Hopkins di Washington. Dopo gli studi in Inghilterra e negli Stati Uniti, nel 1979 è rientrata in Iran, diventando professoressa di Letteratura inglese all'Università di Teheran. Ma, non potendo insegnare liberamente, nel 1995 si è licenziata e ha organizzato un seminario privato, a casa sua, per sette delle sue migliori studentesse: insieme leggevano le opere censurate dal regime, come *Lolita* e *Madame Bovary*. Raccontò quest'esperienza nel suo libro, *Leggere Lolita a Teheran* (Adelphi), best seller tradotto in 32 lingue. Il 28 ottobre esce il suo nuovo libro *Le cose che non ho detto* (Adelphi), e lei stessa sarà in Italia a metà novembre per presentarlo.

REUTERS/CONTRASTO